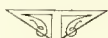
RICCARDO BARETTI
PROFESSORE DI FILOSOFIA NEL R. LICEO GOVONE DI ALBA

DELL'INSEGNAMENTO DI FILOSOFIA
NELLE SCUOLE SECONDARIE

ALBA
TIPOGRAFIA SINEO
1906

AVVERTENZA

Questi pochi e frammentari pensieri in forma di semplici risposte vengono pubblicati perchè li credo oggettivamente di capitale importanza e perchè incontrarono l'approvazione di valorosi miei colleghi e di amici carissimi; e sopratutto per il consentimento arguto ed i generosi incoraggiamenti di un mio diletto fratello, il NOTAIO CAV. EGIDIO BARETTI, il quale nel religioso adempimento de' molteplici uffici civili e nella educazione amorosa e sapiente de' sei intelligenti e studiosi e gentili suoi figliuoletti si mostra

Come « 'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di filosofia la lingua e 'l petto ».

(PETRARCA, *Tr. d'am.*, I, 101).

Furono scritti per il sentimento di dovere anch'io co 'l mio povero ingegno confortato dalla esperienza, che deriva da trenta anni di non interrotto insegnamento nei pubblici licei, portare una pietruzza fondamentale per quel grande

edificio di *riordinamento della scuola secondaria in Italia*, pe 'l qnale (con R. deereto n. 527 in data del 19 novembre 1905) fu nominata antorevole e degna *Commissione reale*, che ben credette esordire inviando con lettera del 27 marzo 1906 due copiosi *Questionari*, l'uno « Ai capi degli istituti e agli insegnanti » per riconoseere le condizioni degli edifici seolastiei e del loro arredamento seientifico e didattieo, e l'altro « Agli studiosi di questioni didattiehe, ai Corpi seientifiei e letterari, alle Facoltà universitarie e agli altri Istituti superiori, ai Collegi dei professori e alle Società pedagogiche professionali degli insegnanti » per la riforma dell'insegnamento secondario.

Per la piena eonoseenza veggasi l'opuseolo, con gli allegati due questionari, intitolato: « *Ministero della Pubblica Istruzione — Commissione reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia — Roma, Tipografia Ditta Ludovico Cecchini, 1906* » e che contiene in 16 pagine La relazione al Re del Ministro L. Bianehi, Il deereto citato n. 527 e I discorsi del detto Ministro e dell'on. prof. Paolo Boselli presidente della Reale Commissione pronnneiati il 9 dicembre 1905 nella prima adnnanza della medesima.

Alba, 19 luglio 1906.

RICCARDO BARETTI.

DELL' INSEGNAMENTO DI FILOSOFIA

NELLE SCUOLE SECONDARIE

Risposte del Prof. RICCARDO BARETTI ai **Quesiti** contenuti a pagina 31 e seguenti del Questionario, spedito agli studiosi di questioni didattiche con lettera del 27 Marzo 1906 dalla Commissione per l'ordinamento degli studi secondari in Italia, nominata con R. Decreto del 19 Novembre 1905, presieduta dall'onorevole Paolo Boselli, deputato al parlamento, e composta dei signori:

Onorevole prof. PIETRO BLASERNA, senatore del Regno;
Prof. GIROLAMO VITELLI, del R. istituto superiore di Firenze;
Prof. VITTORIO FIORINI, ispettore del Ministero della pubblica istruzione;
Dott. CAMILLO CORRADINI, ispettore del Ministero della pubblica istruzione;
Prof. GAETANO SALVEMINI, della R. Università di Messina;
Prof. ANDREA TORRE;
Prof. GIUSEPPE PICCIOLA, preside nei RR. licei-ginnasi;
Prof. GIOVANNI VAILATI, insegnante nei RR. istituti tecnici;
Prof. ALFREDO GALLETTI, insegnante nei RR. licei;
Prof. GIOVANNI ROSSI, insegnante nei RR. licei.

FILOSOFIA

QUESITO 1.

Quale ufficio e valore educativo attribuite all'insegnamento della Filosofia nei vari tipi di scuole secondarie?

RISPOSTA.

La *filosofia*, intesa come « La scienza assoluta dell'intelligibile (G. B. Peyretti, *Ist. di Fil. teor.*, Torino, Paravia, 1874, pag. 319) » è la scienza che mira a dare l'ultima ragione o a soddisfare completamente l'innato insaziabile desiderio del sapere (1). Essa perciò è la scienza più difficile di tutte, come quella che, mentre somministra i principii fondamentali e il metodo alle altre scienze, è delle scienze la sintesi, il coordinamento, la cuspide (2).

E quindi non può avere il suo pieno svolgimento che nelle Università.

---

(1) Non sarà mestieri di avvertire che qui « scienza assoluta » vale « scienza incondizionata » cioè non dipendente da altra disciplina (Peyretti, op. cit. pag. 319, nota 1).

(2) Cfr. Peyretti, op. cit. pag. 239, n. 1.

Pur tuttavia ridotta, come la si deve ridurre nelle scuole secondarie, al grado di filosofia elementare, cioè alla osservazione dei fatti interiori dell'uomo, e, per la relazione tra i fatti interiori e i loro termini, o gli oggetti che in noi si rispecchiano, alla considerazione dell'io e del non io, del finito e dell'infinito e delle loro relazioni, *ha un valore sommamente educativo ed ha due uffici da compiere* in ogni istituzione secondaria, l'uno speculativo l'altro pratico.

« Il primo ufficio consiste nel porgere le ragioni più immediate e manifeste di ciò che noi sappiamo dalla nostra coscienza e per senso comune, ragioni le quali, esposte in ordine riflesso, distinguono la persuasione ragionevole e, in parte, ragionata, ma non iscientifica, dalla persuasione ragionata e scientifica, e che nondimeno non sono prime od ultime in senso assoluto come quelle della filosofia superiore. Tal fine è speculativo, perchè conosciamo come le cose sono, vale a dire la nostra esistenza, quella degli altri esseri, di Dio, chi siamo noi, da chi siamo e perchè siamo, come conosciamo e come operiamo, come le cose ci divengono note e via discorrendo. Ma v'ha un altro fine, ed è di farci apprendere quanto può giovare ad ogni esercizio di scienze, di lettere ed arti non manuali; e questo è il fine pratico. Questo fine adempie la filosofia elementare porgendo quegl'insegnamenti che appunto necessitano comunemente in siffatto esercizio di scienze, di lettere e di arti. I quali insegnamenti consistono in alcuni più generali o più facili e più fecondi precetti di verità, di bellezza e di bene, i quali governano la scienza, le belle arti, la vita privata e pubblica » (Conti e Sartini, *Filos. elem.*, Firenze, Barbera, pag. 32).

Questi due uffici più facilmente potranno e dovranno compiersi nel tipo delle scuole secondarie che ha per fine « la educazione e la cultura generale »; in modo

più angusto e più in riguardo al suggerimento pratico che alla profonda ragion teorica potranno adempiersi nel tipo delle scuole secondarie che ha per fine « la cultura professionale ».

QUESITO 2.

In quanti e quali anni dovrebbe essere impartito tale insegnamento in ciascuno di essi?

RISPOSTA.

La risposta richiede la conoscenza dei programmi e degli orari per i due tipi di scuole. Se fin d'ora deve formularsi una risposta, crederei non allontanarmi dal ragionevole dicendo che: nella scuola di cultura generale dovrebbe tale insegnamento impartirsi in tre anni, nelle tre classi, se saranno tre; e nella scuola di coltura professionale in un anno, nella classe terza o nella seconda.

QUESITO 3.

Quale ordine vi sembrerebbe opportuno tenere nello svolgimento del programma di Filosofia?

RISPOSTA.

Premesso e spiegato il concetto di filosofia, risalendo all'opinione dei più profondi pensatori come fa Cicerone nel L. V, 3, 4 delle Tusculane disputazioni, e fatta la distinzione di essa da ogni altro sapere, cioè dal sapere comune, dalle scienze (propriamente dette) e dall'enciclopedia, e l'indicazione (ne' due suoi gradi) delle sue parti, fini e uffizi, seguendo il metodo di osservazione interiore, quale ci fu insegnato dai più

insigni maestri, da Socrate alla scuola Scozzese, si potrebbe:

nella prima classe procurare una chiara distinta estesa e profonda coscienza di sè, cioè insegnare gli elementi di Psicologia;

nella seconda classe ripigliare lo studio della vita intellettuale e proseguirlo con intendimento logico, cioè di insegnare a ragionare perfettamente, in una parola: insegnare gli elementi di Logica;

nella terza classe rivolgere lo sguardo alla vita volitiva, premettere alcuni cenni su 'l sentire fisico e spirituale, passivo ed attivo, ossia su le sensazioni e gli istinti, su i sentimenti e gli affetti intellettuali estetici e morali, egoistici altruistici e religiosi, principalmente nei rapporti che hanno con la ragion pratica o nella efficacia a preparare la moralità; studiare le condizioni soggettive (la mente e la libertà) (1) e le condizioni oggettive della moralità; dare un concetto chiaro dell'essenza della legge morale e dimostrarne l'esistenza e le conseguenze nei rapporti colle azioni umane (2). Insomma: insegnare gli elementi di Morale pura e applicata, di morale applicata individuale e sociale, di morale sociale generale e particolare, di morale particolare familiare e civile, o politica.

---

(1) Non trascurando di notare la differenza essenziale e profonda e molteplice tra intendere e sentire e il graduale svolgimento nell'uomo della vita intellettuale con quella volitiva.

(2) Per la differenza tra sentire e intendere ognuno dovrebbe meditare e imparare la rigorosa dimostrazione data dal Peyretti nel § 73, pag. 157-162 dell'op. cit.; e per la genesi del concetto della legge morale, leggere e meditare il capo quarto del lib. I del *De Officiis* di Cicerone, principalmente dalle parole: « Nec vero illa parva vis naturae est rationisque, quod unum hoc animal sentit, quid sit ordo, quid sit quod deceat, in factis dictisque qui modus ».

QUESITO 4.

Sarebbe conveniente, come alcuni han sostenuto, far precedere all'insegnamento analitico delle materie filosofiche una notizia sintetica dei problemi generali del mondo e dell'uomo?

RISPOSTA.

Per la prima e seconda classe non occorrerebbe tale preliminare notizia sintetica, perchè le notizie cosmologiche e antropologiche sarebbero, più che i principii logici, le conseguenze dello studio riflesso dei fatti interiori e degli oggetti da cui movono o a cui si appuntano tali fatti, i quali oggetti sono come i termini delle relazioni nelle quali consistono i fatti interiori.

Ma per la Morale, siccome « non può insegnarsi come la filosofia pratica deve fare, ad un agente la maniera di condursi nell'esercizio del suo arbitrio, se già non si sappia che cosa egli sia, che cosa sia il mondo in mezzo al quale vivendo deve svolgere le sue potenze, e che cosa Iddio voglia da lui » (Peyretti, *Ist. di Fil.*, Paravia, 1874, pag. 4), così sarà necessario premettere alcune notizie antroposofiche, cosmosofiche e teosofiche, desumendole anche come postulati della riflessa considerazione dei fatti interiori.

Contro l'opinione di quelli che pretendono fondare la Morale senza presupposti psicologici e metafisici giova ricordare le seguenti parole memorabili del grande filosofo G. B. Vico: « Siccome delle cose fisiche o sia de' moti de' corpi non si può avere certa scienza senza la guida delle verità astratte dalla matematica, così delle cose morali non si può averla senza la scorta delle verità astratte dalla metafisica, e quindi senza la dimostrazione di Dio » (G. B. Vico, *Principii di*

una scienza nuova, L. I, c. v., vol. I, pag. 17, Milano, Tip. de' classici, 1843).

E agli odiatori della metafisica, le seguenti, assai gravi, del Manzoni: « Cosa se ne fa di questa metafisica? dicono: a cosa serve? A cosa? A cercare i fondamenti delle teorie, sulla fede delle quali si fa; a esaminare ciò ch' esse suppongono; a guardare ciò che danno per veduto; a cimentare col paragone della filosofia, se sono filosofiche davvero; a mettere in luce e alla prova la metafisica latente e sottintesa, della quale sono conseguenze, più o meno mediate, più o meno conosciute per tali ». (Nel dialogo *Dell'invenzione*, a pag. 580 delle *Opere varie di Alessandro Manzoni*, Milano, Gius. Redaelli, 1845).

E a chi paresse antiquata la testimonianza del Vico sulla efficacia etica del concetto divino, ricorderò questa di un altro grande maestro, vivente e possente gloria d'Italia, vo' dire di Giosuè Carducci, il quale nel discorso per la libertà perpetua di San Marino, affermata la volontà di Dio, ripete ribadisce e spiega:

« Iddio dissi, o cittadini: perocchè in repubblica buona è ancora lecito non vergognarsi di Dio. — Odio vecchio a una superstizione pestiferamente tirannica, orgoglio novo di osservatori troppo fidati nelle vittorie del naturale esteriore, hanno quasi diseducato le genti latine dall'idea divina: ma nè scelleranza di sacerdoti nè oltracotanza di sofi sequestrerà Dio dalla storia. Dio, la più alta visione a cui si levino i popoli nella forza di loro gioventù; Dio, sole delle menti sublimi e dei cuori ardenti, come il sole dei pianeti per le constellazioni favoleggiate, passa per le forme delle religioni, unico ed universale dio delle genti. — Guido Cavalcanti va cercando se Dio non sia, ma tra le arche dei morti: mentre Dante Allighieri ai morti e a' viventi e a' non nati annunzia che Dio è e trionfa, lo annunzia co 'l più alto dei canti umani che solca con

un fiume di luce la barbarie e la rompe. All'anima infelice di Giacomo Leopardi tramonta fra gli spasimi dei deboli nervi l'idea di Dio: alla sana e salda anima di Giuseppe Mazzini Dio favella nel carcere di Savona e lo trae su 'l Campidoglio Ezechiele d'Italia. Ove e quando ferma e serena rifulge l'idea divina, ivi e allora le città surgono e fioriscono; ove e quando ella vacilla e si oscura, ivi e allora le città scadono e si guastano » (pag. 330 e s. del vol. X delle *Opere di Giosuè Carducci,* Bologna, Zanichelli, 1898) (1).

QUESITO 5.

Non sarebbe bene che nell'insegnamento della filosofia si desse maggior importanza alla lettura di passi scelti dalle opere classiche di filosofi antichi e moderni e che si promovesse a tale scopo la pubblicazione di buone crestomazie?

RISPOSTA.

Non solo sarebbe bene, ma di somma utilità teorica e pratica l'accompagnare l'insegnamento dotrinale colla lettura di passi scelti dalle opere classiche di filosofi antichi e moderni; perchè mentre da un lato per la bellezza e la varietà delle pagine scelte porgerebbe alle menti dei giovani gradite aiuole a deliziose peregrinazioni scientifiche, dall'altro lato darebbe occasione di congiungere la filosofia alla sua storia, alle scienze, alle lettere e di aiutare l'opera difficile della formazione dello stile e della facilità di espri-

---

(1) Queste parole non oscure *su l'idea divina* furono anche illustrate dallo stesso Carducci a pag. 477 e s. del vol. XII delle sue *Opere.*

mersi bene, massimamente in argomenti didattici e scientifici.

Per le quali considerazioni sarebbe assai utile il promuovere la pubblicazione di buone crestomazie e antologie filosofiche.

Siccome di tali pubblicazioni alcune già esistono e non tutte spregevoli, citerò per ordine di data quelle che ho sottomano e che potrebbero fornire materia di uno studio comparato e suggerimenti per la compilazione di una crestomazia che corrisponda meglio ai bisogni presenti di larga e profonda cultura filosofica. Eccole:

1. « Leçons de philosophie morale par M. Noël, composées sur le plan des leçons de littérature du même auteur », Paris, Le Normant, 1834.

2. « Historia philosophiae Graeco-romanae ex fontium locis contexta. Locos collegerunt, disposuerunt, notis auxerunt H. Ritter, L. Preller », Hamburgi, sumptibus Friderici Perthes, 1838, pag. 609.

3. « Antologia filosofica compilata da Gaetano Gibelli », Bologna, ed. Filippo Pizzoli, 1844.

4. « Anthologia ex M. T. Cicerone et L. Annaeo Seneca, cura et studio P. A. Corte », Torino, 1850.

5. « Opuscoli filosofici scelti di S. Anselmo d'Aosta, di S. Tommaso, di S. Bonaventura e di Giovanni Gersone, e tradotti (per consiglio di A. Conti) da Antonio Rossi », Firenze, Felice Le Monnier, 1864.

6. A. Bobba, « Saggio di filosofia Greco-Romana considerata nelle sue fonti e nel suo svolgimento fino a Cicerone inclusivamente ed anthologia philosophica ex M. Tullio Cicerone », Torino, Paravia, 1882.

7. Galileo, « Prose scelte a mostrare il metodo di lui, la dottrina, lo stile; ordinate dal prof. Augusto Conti », Firenze, Barbera, 1891.

8. Domenico Bosurgi, « Antologia filosofica letteraria commentata ad uso dei licei, parti tre: Psicologia, Logica e Morale », Napoli, Morano, 1893.

9. « La sintassi latina mostrata con luoghi di Cicerone e annotati per uso di retroversione nei ginnasi e nei licei da G. B. Gandino », vol. due, Paravia, 1892 (nel I vol. si riflette l'antichità greca e romana, nel secondo la filosofia, la letteratura e l'arte).

10. Prof. Andrea Lalande, « Letture sulla filosofia delle scienze, tradotte dal prof. Carlo Fumagalli », 1 vol. di pag. 352, Milano, 1901, Albrighi, Segati e C., editori.

QUESITO 6.

Con quali mezzi si potrebbe provvedere a che l'insegnamento della filosofia traesse il migliore alimento e i massimi vantaggi anche dagli insegnamenti delle scienze, della storia, delle letterature antiche e moderne?

RISPOSTA.

Le scienze naturali fisiologiche e antropologiche potrebbero giovare all'insegnamento della psicologia, facendo notare le relazioni tra i fatti fisici, i fatti fisiologici e i fatti psichici o interiori e la natura e il funzionamento degli organi corporei che sono di strumento alla vita psichica. Le matematiche potrebbero giovare alla logica notando per esempi le forme logiche e il loro valore nelle dimostrazioni e giovare di per se stesse coll'esercizio mentale e col porgere continui esemplari di rigorose dimostrazioni; lo afferma Galileo stesso colle seguenti parole: « il dipin-

gere s'apprende col continuo disegnare e dipingere, il dimostrare dalla lettura dei libri pieni di dimostrazioni, che sono i matematici » (Galileo, *I dialoghi sui massimi sistemi*, Giornata I). La storia e le letterature antiche e moderne, massime colle biografie, possono concorrere allo studio della psicologia e alla educazione morale, dimostrando come la forza e costanza della volontà abbiano in ogni tempo contribuito a sviluppare negli individui le più nobili facoltà; e, colla lettura dei passi che hanno argomento filosofico nelle varie letterature, concorrere coll'insegnante di filosofia ad abituare i giovani alla riflessione e meditazione dei più gravi problemi circa la natura dell'uomo e l'armonia e le relazioni delle varie cose nell'universo, i quali concetti sarebbero come le pietre migliari che debbono guidare l'uomo nel cammino della vita.

QUESITO 7.

Alle materie filosofiche comprese nell'attuale programma liceale, credete sarebbe bene aggiungere altre, per esempio l'estetica e la storia della filosofia? O credete che anche fra quelle attualmente insegnate dal professore di filosofia ve ne sia alcuna di cui qualche parte potrebbe eventualmente essere affidata a professori di altre discipline per esempio a quelli di storia, o di matematica, o di scienze naturali?

RISPOSTA.

Secondo me per l'Estetica potrebbero bastare i corollari psicologici circa la invenzione delle idee, la immaginazione, l'associazione dei fantasmi e delle immagini, e cenni sulla produzione estetica e norme

per il buon gusto, o affinamento del sentire e del giudizio al cospetto del bello naturale e artistico (1).

Utilissima sarebbe all'uopo la lettura e il commento del « Laocoonte, o dei limiti della pittura e della poesia, del Lessing ».

Utili sarebbero senza dubbio i cenni di storia della filosofia, ma dati, *arrepta occasione*, di mano in mano che colla crestomazia si fa conoscenza dei pensamenti filosofici di varie età. Ma la pretesa di fare apprendere la storia della filosofia nei licei, cioè chiamare le tenerelle menti degli alunni all'indagine e alla critica dei problemi più gravi che abbiano agitate le più gagliarde e acute menti attraverso i secoli, mentre ancora non si posseggono che i rudimenti della filosofia, sarebbe come un volere far misurare senza metro, sarebbe un volere ingenerare lo scetticismo e il disprezzo della filosofia. Questo tentativo fu già vanamente fatto, or sono venti anni circa passati, e fu oggetto di biasimo e derisione da parte dei più valenti pedagogisti e filosofi, specialmente della Germania, dove la filosofia è certo in onore.

In quanto all'ultima domanda si è già risposto come potrebbero giovare per la filosofia gli insegnanti di storia, di matematica e di scienza naturale. Risponderanno essi se delle tre discipline, la psicologia, la logica e la morale, attualmente insegnate dal professore di filosofia, possono affidarsi ad insegnanti di altra disciplina senza pericolo di misconoscere gli uffici, traviare dal metodo o varcare i limiti proprii di ciascuna scienza.

Sopratutto è necessario insistere sulla differenza

---

(1) Per la storia dell'arte come sussidio all'estetica leggansi le magistrali considerazioni dell' illustre prof. Rodolfo Renier pubblicate nel *Corriere della Sera* del 17 luglio 1906 sotto il titolo *Storia dell'arte e letterature moderne nelle scuole medie.*

tra i fatti psichici e i fatti fisici e la loro irriducibilità, come fu magistralmente dimostrato dall'insigne filosofo Luigi Ferri (vedansi le pag. 245-266 de la *Filosofia delle scuole italiane*, fascicolo del dicembre 1884), ed impedire che si gabellino ai giovani, nelle scuole di filosofia, indigeste lezioni e mal composti trattati di anatomia, di fisiologia, di fisica e di psicoficica, da parte degli insegnanti di filosofia, che, tradendo così il proprio ufficio, male invadono il campo delle scienze affini, fisiche e naturali, sole competenti e pertinenti allo studio dei fatti e degli organi esteriori o corporei, interni ed esterni.

QUESITO 8.

Come provvedereste a che i giovani non uscisssero dalla scuola secondaria di coltura generale sprovvisti, come ora, di qualsiasi nozione sul meccanismo economico e sociale della vita moderna?

RISPOSTA.

Basterebbe dare, come in alcuni licei si fa, più ampio svolgimento all'etica civile, e fornire i principali rudimenti di economia politica e di diritto civile e amministrativo. Spiegare la genesi della proprietà, la natura e modi e limiti del diritto di proprietà, accennare le difficoltà di ogni governo di umana società per il fatto del disagio economico in contrasto coll'eccessiva opulenza, e distinguere bene e vagliare spassionatamente le ragioni dei principii direttivi opposti: l'individualistico e il socialistico; indirizzare insomma gli alunni ad ogni più nobile tendenza altruistica, all'amore ardente e illuminato della famiglia, della patria e dell'umanità. Spiegare come i destini

sociali dell'uomo sulla terra facciano parte del fine morale, ridire loro sovente le memorabili parole del Mazzini: « innoltrate, operate, lottate: troncate le radici del male: la patria che Dio vi diede deve essere vostro intento supremo: quanto la disonora, vi disonora: siate alla vostra terra ciò che la vostra terra dovrebbe essere a tutta l'umanità, uno strumento di perfezionamento collettivo » (G. Mazzini, pag. 303 del vol. IV di *Scritti editi e inediti*, Roma, 1881) (1).

Alba, 18 Maggio 1906.

Il Professore di filosofia

RICCARDO BARETTI.

---

(1) La presente relazione fu letta dal Baretti nell'adunanza collegiale degli Insegnanti nel R. Ginnasio-Liceo di Alba il 29 maggio 1906, che l'approvarono, e inviata dal preside cav. Gioachino Colleoni al Ministero della Pubblica Istruzione perchè fosse trasmessa alla Reale Commissione.